

## La «presa di coscienza» dei romani

Roma, 13 ottobre. La difesa dell'ambiente dalla speculazione edilizia e dall'inquinamento, la lotta contro lo spreco delle risorse e per una qualità della vita meno squalida, insomma tutto quello che siamo soliti chiamare «coscienza ecologica» sta diventando a poco a poco un'acquisizione comune, un sentimento popolare. I sintomi sono sempre più numerosi: sono le argomentate proteste dei comuni contro le centrali termoelettriche dell'ENEL (come il recente sciopero generale a Manfredonia), il rifiuto dell'autostrada inutile da parte delle popolazioni trentine, le molteplici iniziative urbane per ottenere verde, asili, scuole, campi sportivi.

La manifestazione di ieri pomeriggio in piazza del Popolo, promossa da una sessantina di comitati di quartiere, con l'appoggio dei sindacati e di varie associazioni (Istituto nazionale di urbanistica, «Italia nostra», Kronos 1991, Federnatura, Fondo mondiale per la natura, Unione italiana per lo sport popolare, ecc.), è stata la prima presa di posizione organizzata e unitaria dei cittadini per una «città più umana», cioè per rivendicare gli elementari diritti urbanistici, conculcati da decenni di pro-

paganda delle forze interessate alla rapina del suolo. La manifestazione ha in sostanza confermato alcuni fatti importanti:

**1** L'inumano crescere delle nostre città non è più accettato come una fatalità imposta da burocrati-negromanti rinserati nei loro uffici, che pretendono di spacciare per scelte tecniche decisioni che son frutto soltanto di incompetenza, ignavia e soggezione ai padroni della terra. Gli sviluppi della città devono invece essere il risultato di un'assidua partecipazione popolare.

**2** Verda, asili, scuole, attrezzature igienico-sanitarie, aree pedonali, ricreative, sportive, trasporti pubblici efficienti eccetera sono gli obiettivi primari da raggiungere: la lotta per un'urbanistica decente si identifica quindi con la lotta per la nostra integrità psico-fisica.

**3** La maturazione della opinione pubblica è costante e irreversibile: valga per tutti il caso della via Appia Antica. Venti anni fa la sua difesa dalle lottizzazioni fu promossa da alcune élites culturali, da alcuni isolati che passarono per utopisti (termine che, stranamente, in Italia si colora sempre di compimento e beffa); oggi per la

difesa dell'Appia Antica, destinata sulla carta del piano regolatore a parco pubblico di 2500 ettari, si battono in prima persona comitati di quartiere, gruppi spontanei, associazioni di base.

Il documento illustrato nel corso della manifestazione impegna i quartieri a tutta una serie di iniziative concrete per la vigilanza sul piano regolatore e il controllo del territorio: studio delle condizioni ambientali e proposte per il ripulimento e la gestione delle aree; promozione di spousi che leggi regionali, denunce penali «azioni popolari», azioni legali contro l'abusivismo e in difesa degli interessi comuni, occupazione di aree vincolate dal piano regolatore e lasciate in abbandono, proposte di nullità per i contratti di compravendita dei terreni sottoposti a lottizzazioni abusive, intesa con le circoscrizioni nel quadro del decentramento, e via dicendo.

È un impegno di mobilitazione quanto mai urgente e indispensabile se appena pensiamo alla situazione generale di Roma: ultima capitale del mondo in fatto di verde pubblico (non più di tre metri quadrati per abitante che diventano zero in periferia, dove i quartieri raggiungono densità di oltre mille abitanti per ettaro); un deficit di circa quattromila

doule scolastiche, cinquantamila persone che vivono su tuguri e bidonville, cinquecento famiglie in case interamente abusive, l'epatite virale aumentata di dodici volte in dieci anni, il mare tra i più inquinati d'Italia, il sessanta per cento dei ragazzi affetti da malformazioni fisiche per la stasi coatta cui sono condannati a vivere.

È una situazione destinata a precipitare catastroficamente se il governo lascerà cadere nel novembre prossimo la validità dei vincoli urbanistici sulle aree destinate ad uso pubblico.

Alla fine della manifestazione è stata sottoscritta una «delibera popolare» nella quale ci si impegna a mettere in atto gli strumenti per l'esercizio di fatto di pubbliche funzioni: un istituto secondo il quale (come ha spiegato il giudice Amedeo Postiglione) ai cittadini è consentito, quando si tratti di diritti essenziali, indifferibili e riconosciuti dalla legge, sostituirsi ai pubblici poteri inadempienti. Come, poniamo, in caso di terremoti, anche in campo urbanistico abbiamo a che fare con veri e propri stati di necessità, la necessità di conquistare lo spazio per vivere.

Antonio Cederna

archivi